

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

♦ ♦ ANNO II ♦ N. 4 ♦ ♦

APRILE 1905

# FEDE E CIVILTÀ

**Periodico Mensile Illustrato**

PUBBLICATO PER CURA DELL' ISTITUTO PARMENSE SAN FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE \* \* \* \*

**Abbonamento Annuo**

Italia . . . . L. 2,00  
Estero . . . . » 2,50

**Ogni Provento**

a beneficio dell' Istituto  
- Missioni Estere - Parma

## Sommario:

Resurrexit — Corolle avvizzite — Una questione da studiare — Dai nostri. — Notizie delle Missioni. — Giardinetto, Bianca corona — Tra i Crisantemi — COPERTINA: Sempre la parola amica — Spiche piene — Varie.

---

## SEMPRE LA PAROLA AMICA

---

Potrei ripetere ancora la mia parola? siamo in primavera, anzi al vicino maggio; non è pretesa forte cercare un fiore, essendo facile il ritrovarlo.

Il fiore che cerco è quello della carità pei missionari. Nel mese di maggio voi cristiani, non fate una qualche opera buona ad onore di Maria? ebbene lasciate che vi dica di indirizzare quest' opera a beneficio delle Missioni. La Madonna terrà ben caro questo fioretto fatto per la gloria della religione e pel sollievo di tanti sventurati. Non passeranno molti mesi e il nostro Istituto spedirà in Cina un novello gruppo di giovani missionari; — mentre ora essi si preparano ad accendersi il cuore di amore a Dio ed al prossimo, non potreste voi preparare qualche dono consistente in oggetti sacri, oppure in vestiari anche usati, in stoffe, in oggetti personali, per la casa, per viaggi, o in qualche altra cosa, che vi possa suggerire il vostro buon cuore? il missionario che parte da noi e reca al popolo barbaro la fede e la civiltà bisogna proprio che lo aiutiamo tutti a seconda delle nostre forze; un fiore dunque, un atto di carità.

S. O. P.

---

I pochi abbonati, che non ci hanno dato alcun segno di rinnovazione d'abbonamento pel corrente anno, faranno atto lodevolissimo e pieno di carità se vorranno dire, o... dare qualche cosa che ci indichi la loro continuata amicizia.

LA DIREZIONE.

# FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

*pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere*

## Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL. »

## Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

# RESURREXIT

Hai udito tu, lettore, le prime campane squillanti a gloria per la Resurrezione del Cristo? Le hai udite nei vasti campi germinanti e dalle finestre di casa tua aperte largamente, come occhi avidi, incontro al sole di Primavera? Siamo a Pasqua. Una gioia nuova di tutta la natura, che rinasce, seconda la letizia dell'anima, che crede nel dolce mistero cristiano. Nell'aria è l'allegro cinguettio di mille uccelli, il profumo dei fiori primaticci e lo squillo de' sacri bronzi: sulla terra il tenue velo verde dei germi: nell'anima un'aspirazione umile e

forte a tutto ciò che è bello, puro, perfetto.

La Pasqua è la maggiore festività cristiana. Colla Resurrezione Gesù Cristo ha suggellato l'opera sua divina: dalla Resurrezione incomincia efficacemente la predicazione della dottrina cristiana, perchè appoggiata al miracolo strepitoso che ha messo a rumore Gerusalemme e di cui molti si dichiarano testimoni. La Pasqua è la maggiore festività cristiana anche per la spiccata significazione morale che contiene. Per nessun'altra Festa la Chiesa richiede tanta preparazione

nei fedeli come per la Pasqua, perchè è troppo conveniente che la Resurrezione di Cristo si festeggi colla resurrezione delle anime. Pasqua sia quindi per noi — oltre che il religioso ricordi del compimento glorioso dell'epopea del Cristo, e il dolce ricordo che si bene ci fa rivivere ancor fanciulli, in seno alle nostre famiglie nei dì di festa, un nome augurale. E noi non sapremmo come più degnamente parlarne che invitando i pii lettori a rigenerare se stessi nel bene. Ogni uomo sente nel suo essere profondo come una lontana confusa rimembranza di una perfezione perduta. Rimembranza che si risveglia a misteriosi richiami sparsi dal buon Dio sul nostro cammino; e quando attiviamo a qualche felice avanzamento nel lavoro morale del nostro spirito, o anche solo a qualche buon proposito, sentiamo il dovere di non gloriarcene come di creazione d'una cosa nuova in noi, ma solo come di un ritorno. Ora, a Pasqua, a Primavera, molte voci ci chiamano alla resurrezione. E noi dobbiamo ascendere il colle luminoso, ritrovare tutto noi stessi, riprendere fortemente il nostro posto nella gara multiforme degli esseri per raggiungere la gloria della prima fioritura. — Questa la Pasqua, la Primavera morale che pure vagheggiamo e speriamo nei popoli. Hai tu pure, lettore il tuo giornale? Senza dubbio! per essere figlio legittimo del tuo tempo. Il giornale è oggi lo specchio di un popolo: e lo avrai visto scorrere rumoreggiando e a cavalloni, come un fiume, gonfio di cert'acque limacciose che tingono in giallo le erbe e le piante delle rive. Così pur troppo è la vita oggi: un

rotolito di cose vecchie che rovinano e di cose nate male che invecchiano e cadono innanzi tempo. Ma chi spinge lo sguardo attraverso la nebbia, che circonda il regno dello spirito e cerca di scoprire lo stato delle anime, deve rimanere anche più sconsolato. La sete morbosa del piacere in tutte le sue manifestazioni ha corrosa le fibre degli spiriti in guisa che quasi si va perdendo la chiara istintiva distinzione tra il bene e il male. Quindi un correre all'impazzata all'albero proibito, calpestando i deboli che non reggono alla calca e trascinando a forza i restii. Mentre gradatamente si forma intorno un'atmosfera tiepida di vizio che attossica il sangue e rende odiosa l'aria fresca e ossigenata della virtù. Oh! mio Dio, che avviene allora delle anime innocenti che si schiudono alla vita? Il delitto passa inosservato o come oggetto di curiosità senza suscitare un brivido di sdegno o meglio un senso profondo di compassione e di carità: così a chi è tenuto passare la maggior parte del suo tempo negli Ospedali al letto degli ammalati e dei morenti non fa più viva impressione il dolore umano e qualche volta si sospende impassibile ed indifferente davanti ai rantoli dell'agonia. Che sarà? Chi ha fede nel bene ha sempre una risposta consolante da dare, e facilmente trova fra le macerie il germe della speranza. Intanto noi preghiamo che cadano le dolci benedizioni della Pasqua su tutti, che tutti ne abbisognano; ma specialmente su questi esseri sperduti che si trascinano, immemori della loro nobiltà, nel fango del vizio, su queste aquile accecate che gettano a caso il loro pensiero senza punto ri-

flettere se lo illumini un raggio di verità. Benedizione e pace su tutti i dolori: sui Missionari che s'affaticano nella vigna del Signore, sui morenti laggiù nei campi di Manciuria e sulle povere madri aspettanti.... Benedizione e pace a te, lettore.

Cristo è risorto. Questa è la nostra

Fede, questo il motivo della nostra speranza. In basso nelle valli, ancora sono le tenebre, confusamente s'odono ancora i rumori misteriosi e terribili della notte; ma il sole sfiora già le vette dei monti e sale.... Cristo è risorto.

Mil.

## COROLLE AVVIZZITE

..... Immobile e taciturno, assiso sovra ermo scoglio di lido straniero, fissa la mesta pupilla nell'infinito, la fronte malinconica e triste, egli contempla pensoso l'orizzonte immensurato. Se china l'addolorata testa, soavemente accarezza il Crocifisso che gli pende sul petto, preme le labbra ed un'onda di più forte mestizia sfiora la sua fronte. Pensieri incancellabili — tristi e giocondi ad un tempo — fortemente lo assalgono. Dall'altura getta gli sguardi della sua immaginazione ancor giovanile oltre i mari e le terre lontane, lontane e là, in fondo, a sera legge per l'infinito la storia delle passate gioie, dei patiti dolori. Pensa ad una casa amata, ove forse a fatica s'aggira ancora una madre consunta omai da un'ambascia eroicamente celata; pensa al Sacro asilo che lo accolse fanciullo e la memoria cara ridesta nella sua mente nuovi angosciosi pensieri. Pensa ad una Cappelletta ove ogni giorno si raccoglieva a preghiera coi compagni, ove gli si schiuse misteriosamente un ideale, ove forte e magnanimo lo conseguì lottando. Pensa; ma questi sacri ricordi gli fan sentire tutto il peso della missione a cui è consacrata la vigorosa forza di sua giovinezza, e gli trafiggono il cuore a modo di acuta spada. Forse si duole della sua troppo nobile natura e vittima della sua grandezza piange il patrio suolo lontano, le abban-

donate sue dolcezze domestiche. Ma ti consola, o banditore della lieta novella, alza lo sguardo nell'azzurro del Cielo e mira colei che è la Regina dei Martiri che ti appare cinconfusa di luce celestiale e ti stende le braccia materne mirabilmente confuse tra gli allori d'una corona destinata ad inghirlandare la tua giovine fronte. Ella ti addita, sì, un'erta scabrosa e seminata di sangue, ti spinge ad una vetta su cui torreggia una croce, ma non temere, o eroe della fede, ascendi tu pure la via del Calvario, trafiggi sul duro legno le stanche membra ed il sacrificio de' tuoi verdi anni farà esultare nel sepolcro le ossa della tua madre terrena!

\*\*\*

Alla mistica apparizione il solitario apostolo sposa il pensiero della mamma buona, — che sola lasciò nel caro villaggio nativo — e coll'animo vibrante di fede e di amore, con sguardo che irradia forza di eroe, riprende nel campo immenso delle sue fatiche la Via Crucis dolorosa, che pel Golgota lo spingerà al Tabor luminoso, fra le braccia della sua Mamma celeste, all'amplesso della buona mamma terrena.

\*\*\*

Perchè — è vero — non vi è al mondo più misteriosa forza a commuovere questo povero cuore che la rievocazione dei ri-

*cordi materni. E chi mai di questa, direi, celeste figura — la madre — non può ripetere colle lagrime in cuore l'ispirate parole d'un genio simpatico — il De-Maistre: — o mia sublime Madre? E chi non scioglie gli occhi a furtivo pianto quando nell'ore tristi della vita l'immacolata figura della madre appare al mesto pensiero colle tracce de' suoi divini dolori in fronte? E chi non sente pulsar forte forte il cuore quando la sua ombra benedetta ci assiste, come l'Angelo del Signore,*

*nei momenti dolorosi dell'esistenza e sentiamo pioverci in fronte i suoi baci caldi e le sue calde lacrime? Oh sì! allora si vorrebbe ridiventar fanciulli per rivivere ancora la vita della sua vita, per allietarla un'altra volta dei vezzi infantili, per baciare ancora i suoi bianchi capelli. La si vorrebbe sempre avere al fianco: con Lei si andrebbe a morire! Pur di rivederla, di riabbracciarla in eterno — per Lei si muore!*

SOLITARIUS.

## Una questione da studiare

Leggendo la storia ho sempre osservato con una certa curiosità, l'atteggiamento degli uomini dirigenti le cose pubbliche, verso l'idea cristiana.

Nella sua prima comparsa mentre penetrava di cosa in cosa, come la luce del sole, fra gli uomini, le istituzioni pubbliche legislative cercarono di soffocarla ribellandosi ad ogni sua influenza. Nel seguito dei secoli venne accettata ma con modificazione, e ciò per molto tempo. Negli ultimi secoli si tentò cambiare affatto l'idea cristiana e addattarla a quella degli uomini; oggi si vuole eradiarla da ogni esplicazione della vita pubblica.

Quando dico che un giorno questo ideale cristiano fu accettato non nella sua integrità, ma con modificazioni, non esagero, sebbene si voglia far credere il contrario in rapporto al medio evo, decantato per la sua ortodossia perfetta.

La storia non si distrugge, anzi più si studia e più ci dà chiara la verità delle cose. Molto meno poi viene distrutta la filosofia della storia.

Il cesarismo, fatte rarissime eccezioni

individuali e temporanee, si è sempre regolato contro il cristianesimo, in modo sospettoso quando non è stato ricalciante o reazionario.

Per me è sempre oggetto di studio e di riflessione il fatto che da una grandissima parte degli uomini, l'ideale cristiano sia guardato con sospetto, anzi sia giudicato contrario alle pubbliche istituzioni quando di tali istituzioni diventa parte integrante. Esse hanno sempre temuto del Cristo, e anche quando innanzi a lui curvarono la fronte, si credero umiliate come se costrette presentare le armi al passaggio di un potente avversario; non mai furono persuase e convinte che cristianeggiando se e le opere loro fossero nel sentiero della perfezione umana. Ho già detto di ammettere qualche eccezione.

Rileviamo, lasciando, per brevità, il passato, il trattamento incivile e inconcepibile che oggi, dai pubblici nostri poteri, si usa verso il cristianesimo e le sue dottrine. Si cercano tutti i mezzi per togliere ogni influsso cristiano dalla

legislazione, dalla istruzione, dall'esercito, da ogni ramo di vita pubblica.

Fino all'epoca della rivoluzione francese si adoperavano mille modi insinuanti per fare il distacco tra la spada e il pastorale, scoppiata la fiamma della rivolta e buttata la maschera della ipocrisia, a mano armata si cominciò lo straccio del civile, dal religioso programma.

Si accorse però subito, il cesarismo, di non poter distruggere ciò che non voleva in casa, e si disse allora: germogli pure il sentimento cristiano nella sua piena libertà, ma non ostacoli il pieno sviluppo del programma di Stato — libera sia la Chiesa e libero sia lo Stato. —

Questo aforismo ha sedotto gli incauti nella sua prima fosforescenza di equità e di giustizia, ma non ha persuaso le menti calme e serene; un giorno ancor lontano forse sarà anche vero, perchè due cose possono avere le loro operazioni distinte e nel medesimo tempo tendere liberamente e, mediante il prestabilito accordo, ad uno stesso fine di perfezione.

Oggi però siamo ben lontani dalla equità e giustizia. Lo Stato riconosce la Chiesa come società avente i requisiti alla vita. — La religione cattolica è religione dello Stato; è religione nello Stato. — Egli poi si dichiara ateo, e con un procedere autoritativo da ultra competente in materia, detta leggi regolanti, non solo i rapporti suoi colla chiesa, ma anche gli interni affari di questa.

Il suo operare è tanto più insano in quanto si vede apposto ad ogni dettame di ragione. La chiesa può vivere — dice lo Stato — epperò ha in sè la forza della sua vita: egli si dichiara ateo, cioè senza alcuno di quei principii da cui appunto emana la vita chiesastica — come dunque può lo Stato ragionevolmente far leggi sulla Chiesa? ragion

vorrebbe che lui leggiferando sulla Chiesa interrogasse questa, per potere fare una legge, che sia un vero dettame di ragione adeguato alle cose; non un capriccio, non un ostacolo allo sviluppo vitale di quella società, che ha giudicato capace di vita.

Ragion vorrebbe che dichiarata libertà alla religione, potesse essa svolgere la sua vita dove trova elementi adeguati — perchè dunque il fanciullo, il giovane non potranno avere maestri competenti in religione quando vanno a sedersi sui banchi della scuola?

La loro età, la loro condizione, dice appunto studio e lavoro, studio per il bello e per l'utile alla vita sociale, studio e lavoro intorno a ciò che tanto influisce sulla società e sulla sua storia — e dunque perchè proibire, coarctare lo studio della religione nelle nostre scuole? se non ammettete che la religione sia fra gli ideali belli ed utili, non mi negherete la sua importanza fra la società passata e presente, il suo influsso sociale.

Tutto l'ambiente è occupato in diversa maniera dell'elemento religioso, ma questo non si vuol far rilevare; non si tollera l'ufficialità del lavoro religioso, e molto meno la religiosità del lavoro ufficiale. Questo lo si scorge specialmente se consideriamo il lavoro intellettuale per la scienza e pel progresso, le due idee civile e religiosa sono affatto separate non solo, ma si rigetta qualunque influsso della fede come esiziale al progresso scientifico letterario.

Non è mio intendimento esporre diffusamente questi pensieri perchè troppo ci sarebbe a dire — metto giù alcune idee — accennato appena lo stato delle cose vecchie e specialmente nuove, dirò brevemente sulle cause di questi fenomeni e sui rimedi che toccano specialmente noi, che militiamo per la fede cristiana.

\*  
\*\*

Nella guasta natura dell'uomo è la prima causa della lotta fra l'idea della potenza umana e quella religiosa. L'umanesimo porta ovunque l'influsso delle passioni umane, le quali vanno per la via materiale unicamente e fondano la grandezza dell'uomo nella forza, e la sua felicità nella piena loro licenza.

L'idea religiosa invece conduce l'uomo non solo per la strada del sensibile ma lo innalza ancora oltre la cerchia di questa bassa morta, facendogli cercare la sua vera grandezza e perfezione nella partecipazione dell'ordine morale e la sua vera felicità nel pieno godimento del fine spirituale ed eterno.

Apparentemente ci si vede lotta, ma questa non è venuta, e non viene se non per la mala interpretazione e applicazione degli uomini.

Il civile potere nel sentire l'annuncio, che si devono trascurare le cose temporali e curare le eterne si è subito messo in guardia credendo di dover perdere la sua podestà; e trovandosi poi di fronte a questo spirito nuovo, che imperiosamente voleva penetrare nelle arterie del suo organismo sociale, si è ribellato ad ogni innovazione temendo sempre che l'influsso nuovo vitale portasse a lui la morte.

Di fronte alla parola evangelica di Cristo, che francamente predicata, quasi signora cerca penetrare ovunque, la reazione fu sempre attiva anche quando sembrava estinta. Per un lasso di tempo l'idea cristiana parve camminare concorde coll'idea delle pubbliche istituzioni, ma il cesarismo agiva potentemente contro di lei che cercava di dirigerlo nella via della giustizia. Fuvvi un rimescolio di persone di idee e di cose.

Fu provvidenziale dice lo stesso Vol-

taire, che in tempi di ignoranza e di barbarie il trono fosse all'ombra dell'altare perchè la croce servì a mitigare la effervescenza delle passioni di quei tempi. Fu poi esiziale l'abuso, e il cesarismo asservì l'altare al trono consegnando per le sue mire politiche i feudi agli uomini chiesastici.

L'orgoglio invadente del cesarismo fece dimenticare in parte, l'ideale cristiano, se ne tentò la modificazione, l'adattamento all'umanesimo, e la Chiesa dirigente col suo magistero infallibile dovette richiamare solennemente al Vangelo. Fu sbaglio di tanti nostri uomini intellettuali il prendere una sola via scientifica e perseverando in essa escluderne ogni altra.

Fu sbaglio poi l'affermare che nel medio evo la società era perfettamente cristiana, da richiamare a vita quei beati tempi. Lasciando senza ricordo l'orrido e sucido strascico di quell'età e non negando neppure le bellezze di cui rifulse, io dico francamente che non rievoco neppure un secolo, sperando sempre migliore il futuro del passato, perchè ho fede nella parola di Cristo.

Era cristiana la società? eppure i tanti problemi della vita sociale che oggi ci incalzano non furono sciolti che in penombra, eppure la società rinnovava la barbarie e le sozzure della società pagana; l'odio e la vendetta camminavano in trionfo, e dite che la società era cristiana? vi sono stati individui cristiani — e furono astri luminosi nella pienezza delle tenebre — nacquero benefiche istituzioni all'ombra della Croce e mentre sanavano le piaghe di allora, ponevano radici di maggior progresso e civiltà — ma affermando la cristianizzazione tipica della società dei tempi passati si mostra di ignorare l'attuazione del programma di Cristo.

L'umanesimo, il cesarismo ripieno di orgoglio e insofferente di giogo sentendo questo continuo decantare ai tempi che furono, si è unito con qualche mente eletta che sa rilevare lo storto sentiero, e ci ha detto — se voi affermate che l'idea cristiana è stata pienamente attuata nella società, e che ha fatto tutto il suo possibile per ristaurare l'uomo, certamente essa è incapace a sciogliere il problema che si è assunto: lungi essa vada da noi, altre vie seguiremo. Il nostro intelletto ci scopre il vero sulla guida dei sensi, noi cercheremo quello che sarà di nostro giovamento.

Questa è stata la reazione, qui ha cominciato la divisione: i nuovi progressi li abbiamo, per molto tempo, guardati con sospetto ritirandoci nel puro campo spiritualistico dimenticandoci che Cristo è il ristauratore dell'anima e del corpo, il santificatore del lavoro spirituale e materiale, dimenticando che noi dobbiamo abbracciare tutto per santificare in Cristo ogni cosa.

Questo lo abbiamo dimenticato, questa è la colpa che abbiamo nel disertare che fa la società civile dalla religione. Parve ad alcuni che la scienza avanzandosi potesse oscurare o scalzare la fede. O uomini stolti, voi mostrate per ciò pochissima fede e pochissima scienza, e ignorate la forza dell'una e dell'altra, il campo specificato e distinto di entrambe.

Il tempo però mette a posto molte cose, le idee si fanno strada, gli uomini riflettono e la luce vien fatta.

\*  
\*\*

Oggi se l'idea religiosa viene trascurata, si comincia però a conoscere che non è la nemica della scienza; se il fede si trova in mezzo ai progressi scien-

tifici moderni, non li teme più come avversari delle sua fede. Se le scuole pubbliche non si curano dello studio della religione, ci sono uomini che la studiano per poterla portare nella scuola domani, e così far vedere che tra la fede e la scienza punto non ci è lotta, come lo hanno creduto molti non vedendo l'oggetto dell'una, essere quello dell'altra; che l'uomo deve essere scienziato ma non potrà dirsi perfetto senza lo studio e la pratica di ciò che è religioso. Il clero pure comincia a persuadersi che è contro allo spirito del vangelo il quieto vivere in un punto acquistato colla lotta e col progresso, bisogna camminare a pari passi col mondo; e ciò non vuol dire assumere il suo spirito, ma guadagnare il sentiero e la posizione che ci rende capaci di svolgere il programma cristiano.

Noi cominciamo ad essere persuasi che il cristiano del secolo XX è l'apostolo di Cristo degli uomini presenti e che loro dobbiamo accostarci su quelle vie, che i nuovi tempi ci schiudono innanzi. Noi già lo sappiamo, sebbene un po' in ritardo, che all'apparire di una nuova cosa nel progresso degli uomini, dovremmo subito muovere verso di lei, come all'apparire di un nuovo essere umano, stendervi su la mano e santificarla in Cristo: tale era il sentimento di Paolo nella sua predicazione « Date la vostra approvazione a tutte le cose e ritenete quello che è giusto ».

Gli uomini sono fatti per Cristo e come non saranno fatte per lui le loro opere? Il peccato stesso per lui viene cancellato, tutto davanti a Cristo diventa motivo di perfezione umana.

Se fossimo ancora più persuasi della nostra divina missione sulla terra, se ci rivestissimo sempre meglio, noi cristiani,

del vero spirito che ci dà Cristo, allora cercheremmo solo lui, dovunque metteremmo la sua orma, gli uomini non potrebbero rifiutare una via a loro naturale di perfezione, ci avrebbero come compagni e guide nei loro atti. L'alito di una nuova vita soffierebbe nelle nostre contrade, il programma di Cristo sarebbe

attuato e l'uomo troverebbe la sua felicità in terra, nel pieno sviluppo armonico fisiocratico delle sue potenzialità morali e fisiche, e dopo la sua morte avrebbe la sicura fede di raggiungere il bene perfetto, di essere eternamente felice.

*fiat!*



## DAI NOSTRI



*Chi fosse desideroso ancora conoscere dell'ultimo tributo di affetto che ebbe il defunto Mons. Volonteri, che dopo lunghi anni, in mezzo all'indefesso lavoro rese l'animo placido a Dio, legga il brano seguente della lettera di P. Bonardi che de visu fu testimone di quanto viene narrando.*

Intanto a Lui-Shien si erano fatti solenni funerali, presenti i RR. PP. Tacconi, Boga, Balconi e Lovati: la salma stette esposta per più di una settimana, 9 giorni: dopo di che chiusa in una bella cassa di legno si dispose per il trasporto a Kin-Kia-Kang: i RR. PP. Tacconi e Boga dovevano accompagnarla. Fortunatamente le strade erano discretamente belle onde i 24 portatori fecero quel lungo viaggio di poco meno di 600 Km. in 10 giorni. E Monsignore che aveva fatte da vivo tante volte quelle strade, ora le percorreva di nuovo, morto, ricevuto dappertutto con ogni dimostrazione, si per parte delle autorità che del popolo.

\*  
\*  
\*

Il nove di Gennaio molti cristiani ed i padri della Residenza di Kin-Kia-Kang, di buon mattino si misero in via per incontrare la salma che in quel giorno doveva arrivare. E difatti alle 8, a più di 20 Km. di distanza si incontrò: la grossa cassa fu subito coperta di un drappo mortuario. Entrando nella città di Nan-yan-fu

che si doveva traversare da una parte all'altra, furono sparati dai mandarini 9 colpi di cannone e furono aggiunti altri soldati a quelli che accompagnavano il feretro. La traversata durò un'ora: le vie erano affollate di gente che tenne sempre un contegno pieno di riverenza e di compostezza, e chi conosce, sia pure poco, il carattere cinese, confusionario, amante della baldoria e del fracasso anche davanti ad una tomba pronta a chiudersi sopra il proprio fratello o padre, non può a meno di non fare le meraviglie nel vedere migliaia e migliaia di persone, che in doloroso e riverente silenzio assistono al passaggio della salma di un europeo.

Da Nan-yan-fu la strada verso Kin-Kia-Kang, va all'insu e perciò io che era in coda, potei vedere per bene quella sterminata processione allungarsi di colle in colle come un mostruoso serpente. Niente di più grandioso di quello sfilare lento ed ordinato dei numerosi carri, dei 200 soldati, mandati dai mandarini, nei loro caratteristici abiti di rosso scarlatto, le molte bandiere multicolori ondegianti al vento, i seminaristi ed i ragazzi della S. Infanzia col loro abito azzurro, i cristiani col capo fasciato di bianco in segno di lutto, ombrelli ed ombrelloni mandarinali, perocchè Monsignore aveva il globulo manderinale di II. ordine, tavolette rosse portanti iscrizioni, musiche ecc.

A tre km. circa dalle porte di Kin-Kia-Kang il corteo si fermò e noi missionari vestimmo la

cotta. L'acqua cadde di nuovo sulla cassa e fu invocata ancora la pace di Dio. Si ripartì ben presto mentre i cristiani cantavano in flebile ritmo le preghiere dei defunti, noi intonammo il *Miserere*. E quel canto che erompeva da cento e cento petti di figli devoti, saliente al cielo come un'onda di soave malinconia e diffondentesi nell'aperta campagna, era pur toccante e mesto! E quello era il canto dello strazio del cuore, ma l'anima allora alzata dalla fede, era portata a pensare ad un altro canto, ma canto di giubilo e di trionfo con cui il nostro Padre e Pastore era ricevuto dai beati compresori nel regno della gloria.

La venerata salma che non sempre nel lungo viaggio si era potuta sottrarre alle dimostrazioni superstiziose dei pagani, che ad ogni costo avevano voluto esprimere la loro venerazione verso l'estinto con atti di superstizione, entrando in Kin-Kia-Kang ritornava omai tutta nelle braccia della Chiesa, nel mezzo dei cristiani. All'indomani fu fatto un solenne ufficio.

Era desiderio dei padri e dei cristiani vedere di nuovo per una volta ancora le sembianze del venerato Pastore, ma come osare aprire la cassa dopo venti giorni dacchè era morto? Nove giorni era stato esposto a Lui-Shien, nei dieci giorni di viaggio la cassa non aveva avuto nessun riparo contro i raggi diretti del sole, perciò, tenuto calcolo anche delle inevitabili scosse subite nel tragitto, si pensò che non si poteva aprire perchè già cortamente cominciata la putrefazione: e quindi, per quanto a malincuore, fu presa la decisione di non aprire la cassa. Ma lo crederebbe, signor Rettore, che le cristiane, cogliendo un momento in cui noi eravamo tutti assenti, osarono quello che noi non osammo? Prima lavorarono esse quanto poterono e poi chiamarono alcuni operai della Residenza e fecero scoprire la cassa. Subito ne pervenne la notizia anche a noi, che manco dirlo, corremmo tosto in chiesa a vedere. E trovammo ancora Monsignore: la sua faccia era semplicemente pallida, ma nessun

segno di corruzione, le braccia e le mani flessibili: sembrava addormentato.

E stette così visibile per alcuni giorni finchè fu chiuso definitivamente e collocato a parte in attesa di un sepolcro conveniente, che quanto prima si farà e che sarà pronto pel p. f. aprile nel qual tempo tutti i Missionari si riuniranno a Kin-Kia-Kang. Dev.mo P. G. BONARDI.

Carissimi compagni,

*Qui in Cina vi aspetto, per vedere che cosa saprete rispondere a certe lettere piene di cortesie e di grazie che sanno fare questi Cinesi che noi molte volte chiamiamo incivili.*

*Però lasciate ch'io fin d'ora vi dia un saggio di cortesia cinese, se non altro per farvi amare subito questa lingua, che dovrete fra non molto imparare per fare un po' di bene alle anime a voi affidate. È una lettera del Mandarinò di U-yan, che insieme a tanti auguri per l'incominciamento dell'anno, mi dice che non ha fatto niente per festeggiare il mio arrivo nella sua città. Quello che mi fa impressione è il carattere, la natura, il modo di pensare tanto diverso da noi Italiani. Io non so se avrebbe potuto usarmi maggiori cortesie quando sono stato colà a visitare i miei cristiani: appena arrivato mi mandò il suo biglietto da visita, invitandomi ad alloggiare in tribunale: nel giorno appresso mi venne a far visita, mi invitò a pranzo, mi fece vari regali, mandò una scorta di soldati a mia disposizione.*

*Mi pare che in gentilezza non solo, ma anche in generosità superi molti Europei, considerato ch'io non ho scritto neppure una riga di ringraziamento perchè fino ad ora non ho potuto ricambiare con alcun dono tanto buon cuore. Eppure sentite che cosa mi scrive:*

« Quando tu sei venuto a U-yan io doveva riceverti come un mio superiore; doveva ascoltare le tue parole come uno scolaro farebbe per il suo maestro. Non avendo potuto onorgre, come dovevo, la tua alta dignità, mi sento triste. Ora cominciando l'anno nuovo auguro a te, o grande uomo, ogni bene ogni felicità. Anche la natura rivestendosi di fiori e di nuova vita, ti augura un vivere pieno di rose. In questa occasione del nuovo anno ardentemente desidererei bere insieme a te il pe-tsin (vino celebrato dai poeti cinesi). Non potendo essere a te vicino, guarderò da lontano con gioia la felicità che ti circonda. Io non so preparare la mia città e la mia abitazione come merita la tua grande persona, però io desidererei il tuo ritorno per sentire la tua parola. Di nuovo ti auguro molti anni di felicità e una vita risplendente come il sole ».

Trattenete le risa e piuttosto badate quanta arte, quante finexxe sanno usare i Cinesi. Anche nel parlare usano frasi e modi tanto gentili che destano molte volte la meraviglia. Trattando coi pagani vi sentirete chiamare « grande uomo ».

Il Padre, grande uomo, saprebbe come è avvenuta la tal cosa?

Il peccatore non sa il catechismo e mille altre frasi del genere.

Ma di lingua e di costumi cinesi basta.

Domani o posdomani io parto per mio caro distretto, non so quando potrò scrivervi di nuovo, ad ogni modo vi prego a compatirmi se non vi verrò a trovare spesso; credetelo, la colpa non è tutta mia. Salutatemi tutti gli amici e benefattori dell'Istituto, e quello che più mi sta a cuore raccomandatemi spesso al Signore nelle vostre SS. Comunioni; specialmente vi prego a raccomandarmi

insieme ai miei cristiani e ai molti neofiti che desiderano il battesimo. Ho ricevuto adesso le vostre carissime; domani farò partire un corriere che porterà queste lettere insieme a due altre di S. E. Monsignore, una a me e un'altra al P. Bonardi, che ora si trova anche lui nel distretto di Shian-Shien. Nel leggere le vostre lettere mi pareva d'essere insieme in camerata, a parlare delle nostre comuni aspirazioni! Sono lietissimo di sentire che andate sempre più crescendo di numero; di cuore ringrazio il Signore per tante benedizioni e faccio voti che diventiate altrettanti S. Frane. Sav. Forse qualche milione di pagani resterebbe ancora in Cina, ma via, ci sarebbe da consolarsi se ciascuno di noi potesse fare quanto ha fatto il Saverio, Arrivederci presto.

Vostro aff.<sup>mo</sup> nel Signore

P. ANTONIO SARTORI.

Carissimi Confratelli in Cristo,

Non voglio lasciar passare l'occasione di mandarvi un mio scritto. Ho ricevute le vostre carissime lettere, abbondanti sempre di buone notizie.

Vi ringrazio della buona memoria, che conservate di noi e specie nelle vostre preghiere. Spero che anche voi avrete ricevute le non poche lettere che v'abbiamo spedite. Ora mi trovo col cariss. P. Bonardi e Brambilla e con un giovane P. Cinese in un paese quasi tutto cristiano: quivi abbiamo passata la baldoria del nuovo anno cinese ed abbiamo fatti i S. spirituali esercizi. Presto partiremo per le nostre singole missioni. P. Sartori si trova alla Residenza principale, ma sulla fine di Febbraio ritornerà alla sua missione; io sono il più vicino a Lui, e quasi ogni mese ci ve-

diamo, anche per accomodare i conti dell'anima nostra. Così come vedete siamo tutti sul campo; crescete e venite presto. Raccomandatemi sempre al Signore. Ricevete un'abbraccio fraterno dal

Vostro aff.<sup>mo</sup> in Cristo

P. LUIGI CALZA.

Lettera latina scritta dal catechista di P. Bonardi a Sua E. Mons. Conforti.

Reverendissime Praesul,

*Humilis filius saepe audivit a Reverendo Patre Bonardi nomen et virtutes E. T. et valde dolet quia non cognoscit. Nunc vero desiderat scribere epistolam, sed nequit bene, sicut vult. Ab anno praeterito usque nunc, iussu Reverendissimi P. Gilardi Procuratoris huius missionis, humilis filius est cum R. P. Bonardi, quem in Kin-Kia-Kang docuit linguam sinicam. Post Epifaniam Reverendissimus P. Cattaneo iussit venire Siang-Shien, locum P. Calza, et postea hic, Niu-ciuang, pro novo anno. Post aliquot dies R. P. Bonardi et humilis filius cum Patre, debet ire Kia-Scien Lau-Shan, Zu-coû, Pou-fong, Ten-fong etc, ad praedicandum Evangelium.*

*In illa Missione montes sunt multi, planus valde parum. Homines quidem multi, sed ignorant veram religionem, ex hoc humilis filius audet rogare E. T. ut mittat multos Missionarios ad praedicandum et ad salvandum animas innumeras. Tamen non tantum humilis filius, sed omnes Ho-Nan homines habebunt Tua beneficia.*

*Iterum E. T. gaudeat quia quatuor Missionarii ab E. T. missi habent virtutes et quia quam cito edidicerunt linguam sinensem. Ipsi bene se habent et et nunc assueti sunt usibus et moribus sinicis.*

*Postremo humilis filius genuflexus petit benedictionem in anima et in corpore, et ut omnes Ho-nan Missionarii et christiani bene habeant. Rogat etiam ut in S. Sacrificio Missae recordetur omnes istos paganos ut habeant fidem et salvent animas suas ad gloriam nominis Jesu Christi Domini Nostri. Cessat perturbare et non amplius scribit iterum*

*Humillimus filius in Christo*

STANISLAUS MAN-HUA-TE

Niu-ciuang die 1 Martii 1905.

## Notizie delle missioni

### Italia.

#### *Una lode meritata.*

« Perchè sempre meglio conoscano i nostri lettori quanto sia ingiusta la guerra che ovunque, ma specialmente in Francia, si è fatta alle Suore, crediamo opportuno trascrivere un brano del discorso pronunziato dal Procuratore del Re presso il Tribunale di Chiavari nella inaugurazione dell'anno giuridico.

« Senonchè sopra tante cose non belle delle quali è protagonista la donna, una

ve ne ha che ha destato e desta l'ammirazione universale. Vivono creature caritatevoli e pie che rinunciano liberamente a tutto ciò che promette la vita. Nessun godimento le seduce, nessuna materialità le alletta. Vanno in cerca della sventura per soccorrerla, dei dolori per alleviarli, delle lagrime per asciugarle. Nè le sgomenta la stanchezza, il ribrezzo, l'umiliazione. Nell'uomo non veggono che l'infermo, e nell'infermo il bisogno di cure, e vivono al fianco di tutti i mali, di tutte le impotenze.

Quale sentimento le spinge all' indefesso lavoro negli ospedali, negli asili, nei ricoveri di mendicità? È forse il senso di appagar nell'amor del prossimo l'amore di Dio? È forse il bisogno di spiritualizzare la vita, come per disumanarla votandosi al sollievo della sventura? Ah io le vidi cogli occhi miei all'opera nelle passate ferie, visitando un ospizio di ricovero per la vecchiaia. Vidi e parlai con quei poveri vecchi, che altro non chieggono che di morire in pace, lungi dal mondo, dove prima del ricovero soffrivano il freddo e la fame. Le suore alla sera li pongono a letto, li vestono al mattino, li nutrono, ne medicano e fasciano le ferite, ed alla notte vegliano al capezzale degli ammalati. Quale sublime e feconda maternità per i miserelli che la senilità ha rifatti fanciulli! Come chiamano col dolce nome di madre la loro cara protettrice, così questa chiama figliuolo il vecchio assistito. E vivono assieme nell'amore e nella carità; nell'amore che sa suggerire la cura materna, nella carità che spinge le pietose a questuare per mantenerli e mantenersi. E quando al malato giunge l'ora estrema, dalla suora ode l'ultima parola di conforto poichè a lei confida l'ultimo segreto e l'ultima speranza. Sopraggiunta la morte è dalle pie mani posto nella bara ed accompagnato dalla preghiera di Lei al luogo del riposo. Vedete fin dove giunge lo spirito di abnegazione in quelle dolci creature!

Ora mi chieggo: hanno mai visitato un ospizio del genere coloro che a squarciagola gridano: *sostituiamo le infermiere laiche?* E se l'hanno visitato, il cuore è rimasto insensibile quando la mente potè venire a quella conclusione? Sostituiamo rispondo io se l'anima vi basta, ma io pur vidi le infermiere laiche in altra sede per ragion del mio ufficio, e conosco che qualcuna di esse nascondeva nelle tasche del grembiale la razione dell'infermo. »

### *Come si amministra la giustizia in Africa.*

Togliamo da una lettera del R. P. Maggio, Missionario di Lul:

Il nero è sempre crudele nel castigo. Un ladro scoperto e preso da un nostro fratello ci porse l'occasione di conoscere con quali atroci supplizi in tempi non molto remoti, questo fiero popolo Scilluk puniva i ladri. Non è raro il caso che qualcuno spinto dalla fame si arrischi a rubare una capra al vicino; questo popolo infatti è molto povero e la sua stessa povertà lo ha reso esperimentissimo nell'arte del rubare. Malgrado che il furto sia adunque cosa molto comune, quando in passato, prima dell'occupazione inglese, un ladro veniva scoperto e preso, tutta la gente del villaggio accorreva. Si buttava il delinquente supino per terra colle mani legate; indi gli venivano stirate le gambe, e i piedi venivano fermati a due bastoni piantati sul suolo. In tale dura posizione non poteva il meschino muoversi in alcun senso. Ma questo era ancora il meno: altri più pesanti tormenti si aggiungevano a martiriarlo. Il primo era quello delle zanzare. Le zanzare nel Sudàn sono qualche cosa di terribile. Durante la stagione delle piogge l'aria di notte è sì popolata di questi animalletti, che fuori all'aperto benchè muniti di buona zanzariera in generale non si può dormire solo per il loro ronzio. Ora il reo in quella posizione doveva starsene esposto alle punture di tutti quegli insetti. Per avere un'idea di questa pena basta dire che gli animali, come p. es. le capre, se restano fuori una di quelle notti, spesso alla mattina si trovano morte.

Quasi ciò non bastasse, il di appresso veniva il disgraziato soggetto alle battiture. Queste si davano parte con forti bastoni, e parte con corbace (fruste fatte di pelle di ippopotamo) e lo si percuoteva finchè il meschino diventava

gonfio come un otre. A compier l'opera si ricorreva finalmente al fuoco e veniva il disgraziato bruciato ai fianchi, alla schiena ecc. Che se era d'inverno, allora, in mancanza si usava il supplizio dell'acqua. Qui l'inverno benchè mite a confronto di quello dei nostri paesi pure è assai temuto dai Scilluk e lo maledicono.

Essi tremano continuamente, e in realtà durante l'inverno le morti sono anche più frequenti. Oltre al lasciarlo esposto al freddo, il pover'uomo veniva continuamente inaffiato con abbondante acqua. Se a questi supplizi il meschino sopravviveva era finalmente lasciato in libertà.

Avveniva però talvolta il caso, massima se il ladro fosse stato nemico di altra tribù, che si ricorreva al Ret. Un tale ricorso poneva il colmo alla sventura del malcapitato: i supplizi erano quanto più raffinati altrettanto più penosi. Il Ret non voleva che fare sfoggio di astuzia nel creare tormenti. Per buona ventura tutte queste pene ora sono abolite. Il mite e civile governo degli inglesi ha sostituito una punizione più o meno severa secondo il delitto, la quale viene scontata nel carcere che il governo stesso fece fabbricare all'uopo in Kodok (Fascioda). Il carcere di Kodok fa paura a tutti e fa metter giudizio anche al più fiero dei giovanotti Schilluk.

#### *Fiori di Martirio.*

Il 15 Gennaio 1905 Sua Santità Pio X dichiarava beati i martiri: Marco Stefano Crisino, Canonico della cattedrale di Strigonia nell'Ungheria; Stefano Pongracs ungherese, e Melchiorre Grodecs della Slesia entrambi sacerdoti della Compagnia di Gesù.

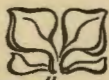
Siccome l'esempio dei grandi serve di potente sprone alla virtù, diremo brevemente del loro glorioso martirio.

« Allorchè Giorgio Rákoczy, seguendo le pedate di Labriele Bethlen fatto ribelle all'Imperatore e fautore degli Eretici Calvinisti che empivano di ribalderie, specialmente l'Ungheria, ebbe

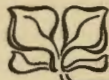
occupato Cassovia in questo medesimo regno, d'accordo col fanatico Calvinista Alvinczy sequestrò in casa i tre Sacerdoti. Se per alcuni riguardi non fecero strage dei cattolici restati in Cassovia, il loro odio tutto si accumulò sul capo dei nostri martiri. Frattanto nella notte tra il 6 al 7 Settembre 1619 quelle belve umane di eretici assalirono l'abitazione ove essi trovavansi ed entrati con vari strumenti di violenza e torture, capo il Calvinista Alvinczy. Prima di tutto con un colpo di mazza fecero stramazza a terra il P. Pongracs e assalirono quindi le altre due vittime con pugni, calci, ceffate ed orribili percosse. Dopo ciò mentre le innocenti vittime, di null'altro ree, fuorchè d'essere cattolici, giacevano in terra, i feroci sgherri ne mutilarono barbaramente le membra a più riprese con scherni e risa invereconde.

I nostri eroi non un lamento!... perdono e preghiera!.... Ma l'odio protestante non era ancor sazio. Dopo orribili altri strazi, legati strettamente con funi ai polsi furono appesi ignudi e sanguinanti ad una trave con grossi pesi ai piedi e barbaramente bruciati in tutto il corpo con fiaccole accese di guisa che friggevan le carni e se ne scoprivan le costole e le interiora. Altro che violenze e strazi e tormenti sognati da deboli menti a carico dell'inquisizione!

Pensino, pensino bene gli eretici alle miriadi di vittime fatte in ogni tempo tra gl'innocenti cattolici!... Calati finalmente i tre Martiri dalla trave, il Crisino e il Crodecs, semivivi per le molte ferite e gli strazi atrocissimi ebbero mozza la testa a colpi di spada; il Pongracs fu quasi finito con due colpi nel capo e passarono alcune ore prima che spirasse. Ma anche dopo morte s'inferì vilmente contro di loro, che vennero gettati tutti e tre i cadaveri entro una prossima cloaca, proprio come fecero i pagani del corpo dell'inclito S. Sebastiano.



## BIANCA CORONA



Te così pura, bella e santa,  
bianca corona, mi posai sul còr  
ne l'ora triste, quando a l'alma affranta  
parve la vita spoglia d'ogni fior.

Soffrivo tanto! Ti guardai smarrito  
col viso tutto sparso di pallor,  
e del cor ne lo spasimo infinito  
io chiesi un po' di tregua al mio dolor.

Con un fremito cupo di tempesta  
qualchecosa nel petto si squarciò....  
piansi pregando e dentro l'alma mesta  
una parola mite risuonò.

Ringiovanito uscii, bianca corona,  
dal battesimo santo del dolor,  
ringiovanito, e la parola buona  
che mi parlasti la risento ancor.

FIOR DI LINO.

## TRA I CRISANTEMI

Repentino colpo apoplettico strap-  
pava alla venerazione ed all'affetto  
dell'inclito Ordine Minoritico e della  
cittadinanza parmense **Monsignor  
Luigi Canali**, che dalla mesta con-  
templazione dei dolori e delle agonie  
del Cristo passava alla patria celeste  
sui primi albori dello scorso Sabato  
Santo per essere  
cogli Angeli a cele-  
brare la prossima  
Pasqua di Risurre-  
zione.

Nato a Parma,  
sotto la Parrocchia  
della santissima An-  
nunziata, da geni-  
tori poveri di censo  
ma ricchi di virtù, il  
di 9 Febbraio 1836,  
vestiva poco dopo il  
terzo lustro di vita,  
nel convento delle  
Grazie sopra Rimi-  
ni, l'abito dei Mi-  
nori e nell'anno se-  
guente emetteva i  
voti solenni, percor-  
rendo poscia con plauso i corsi let-  
terarii e scientifici che nel 1858 lo  
condussero al Sacerdozio.

Dire degnamente delle esimie virtù  
di lui come religioso e dei servizi  
segnalati prestati all'Ordine, non è  
cosa che sia concessa ad un sem-  
plice cenno necrologico. Il nome di  
Monsig. Canali è consacrato alla storia  
ed occuperà sempre una delle pagine

più belle nei fasti della Famiglia  
Francescana, che ha dato tanti santi  
agli Altari e tanti uomini illustri alla  
Chiesa. Non esitiamo ad asserire che  
egli qual mite astro rifulse sempre  
di pura luce nella casa del Signore,  
poichè la sua vita fu un tessuto con-  
tinuo d'opere egregie compiute a  
gloria di Dio ed a  
bene dell'ordine, a  
cui aveva dato il  
nome.



Lettore applaudi-  
to di Filosofia e di  
Teologia fra suoi,  
Parroco zelantissi-  
mo per più anni di  
Sacca e poscia della  
SS. Annunziata nei  
momenti più fortu-  
nosi pel suo Ordine,  
predicatore efficace  
e popolare della di-  
vina parola, ha la-  
sciato ovunque  
grande desiderio di  
se ed il ricordo soa-  
ve delle più elette

virtù. Per questo, nel Capitolo te-  
nutosi in Parma il 1882, veniva  
eletto Ministro Provinciale, nella  
qual carica eminente fece risaltare  
non meno la sua abilità nel go-  
verno dei confratelli, che la saggia  
sua operosità pel rifiorimento intel-  
lettuale e morale della vasta Pro-  
vincia alle sue cure commessa. Occu-  
pava ancora questa importante man-

sione, allorchè nel 1888 fu proclamato in Roma Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Minori. Le frequenti lettere circolari da lui diramate, le visite fatte, non senza suo grave disagio, a quasi tutti i Conventi d'Italia, di Francia, di Spagna e d'Oriente, lo zelo indefesso spiegato per la fusione delle diverse famiglie francescane in una sola, onde dare all'ordine maggiore omogeneità e consistenza, la fermezza imperterrita con cui rivedicò ai Francescani Italiani la Custodia di Terra Santa, minacciata da prepotenza straniera, ben ci attestano quanto operoso sia stato il suo governo e quanto siasi reso benemerito dell'Ordine, di cui tenne per 9 anni la suprema prelatura, alla quale rinunciò nel 1897 per ritirarsi all'ombra della pace lungi dal trambusto degli affari, tra i suoi amati confratelli di Parma, coi quali aveva diviso gli anni più belli della sua vita religiosa.

Ma tante virtù e tante fatiche non dovevano restare, anche in questo mondo, senza alcun guiderdone, quasi preludio del premio eterno che i desiderii avanza, e l'immortale Pontefice Leone XIII nel 1901 lo preconizzava Arcivescovo Titolare di Tolemaide fra l'esultanza più viva dei numerosi suoi ammiratori ed in particolar modo della sua città natale, che sempre l'aveva circondato della stima più grande e del più sincero affetto. Il vero merito però è sempre modesto ed il Canali, tuttochè insignito dell'Infula Episcopale, ebbe cara, più che il lustro della dignità, quella

modestia religiosa che forma il decoro più bello di un Prelato, e perciò visse sino all'ultimo de' suoi giorni quasi nascosto tra le pareti del suo prediletto convento dell'Annunziata, rinunciando ben anche a cariche eminenti che avrebbe potuto occupare nell'Eterna Città e ad importanti Sedi Vescovili offertegli ripetutamente dal Vicario di Cristo.

Parma quindi ha perduto in Mons. Canali uno dei più illustri figli che essa possa mai vantare in questi ultimi anni, ed il sincero compianto che ha destato ovunque la sua improvvisa scomparsa ed il largo spontaneo concorso d'ogni ordine di cittadini a' suoi funerali, modesti come l'anima eletta di lui, che così predispose che fossero, attestano ben più eloquentemente d'ogni pompa fastosa quale preziosa credita d'affetto abbia egli lasciata in quanti lo conobbero e l'avvicinarono.

E noi, mentre ora innalziamo a Dio la prece del suffragio pel lagrimato Presule, ci permettiamo esprimere nella nostra ammirazione per lui un voto che speriamo di vedere assecondato, il voto cioè che nella maestosa Chiesa dell'Annunziata, ove egli pregò fanciullo, celebrò la sua prima Messa, e nella pienezza del regale Sacerdozio di Cristo benedisse poscia a' suoi Confratelli e concittadini, abbia a sorgere un degno monumento, che ne perpetui presso i posteri la soave ricordanza.

*Parma, 25 Aprile 1905.*

---

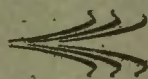
D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

---

Parma 1905 — Tipografia Alfonso Zerbini.



# SPIGHE PIENE



Oppici Paolo — L. 3,60.  
 Bianchi D. Paolo — L. 5,00.  
 Sarzi Carina — Coll. — L. 4,90.  
 Silvia Mazzuecetti — Coll. — L. 3,70.  
 Sambiaggio Rosa — Coll. — L. 5,00.  
 Cav. Pasquale Del Gizzo - Coll. - L. 6,00.  
 Istituto « S. Carlo » — L. 12,00.  
 Sarzi Vittoria — L. 10,00.  
 Moruzzi — L. 2,00.  
 Evasio Novelli — Coll. — L. 2,50.  
 D. Antonio Savani — L. 8,00.  
 Tasca Angelo — Coll. — L. 4,20.  
 Maggia Felicita — Coll. — L. 2,50.  
 D. Domenico Pellegrini — L. 2,00.  
 Can. D. Edoardo Gallini — L. 2,00.  
 D. Dante Pains — Coll. — 4,00.  
 Can. Genovesi D. Giuseppe — L. 19,60.  
 P. Luigi Vallara — L. 3,00.  
 Augusta Bolla — L. 10,00.  
 D. Giuseppe Bongiovanni — L. 5,00.  
 D. Luigi Franzoni — L. 1,40.  
 Bianca e Maria Bandini - Coll. - L. 2,40.  
 Dall' Aglio Carretta Desolina — Coll. —  
 L. 2,40.  
 D. Angelo Micheli — Coll. — L. 5,00.  
 D. Francesco Bianchi — L. 5,00.  
 Mons. Gian Carlo Balestrino — L. 70,00.  
 Sartori Giovanni — L. 4,00.  
 Gelmini Giuseppa — Coll. — L. 3,20.  
 Brentana Maria — L. 20,00.  
 Chier. Scansaroli Giuseppe — Coll. —  
 L. 1,80.  
 Suor Cristina Bonelli — L. 10,00.  
 Ch. Vittorio Rossi — Coll. — L. 5,90.  
 Borra Elvira — Coll. — L. 1,20.  
 Per il defunto Damato Remigio — L. 0,10.  
 Per il defunto Paolo Daniele — L. 0,10.  
 Maria Rita Cavallari — L. 0,10.  
 Domenicò Martino — L. 0,10.  
 Palmiero Carmela — L. 0,10.  
 Barbone Angiolina — L. 0,10.  
 Masello Leonarda — L. 0,10.  
 Per l' Anime purganti — L. 0,10.  
 Rosaria Solivana — L. 0,10.

Fricchione Rachele — L. 0,10.  
 Per la defunta Marchiò Maddalena —  
 L. 0,10.  
 Casullo Rosaria — L. 0,10.  
 Per il fu Niero Callisto — L. 0,10.  
 Faustina Mottela — L. 0,10.  
 Furmato Eligenzo — L. 0,10.  
 Per il defunto Michele Artubell — L. 0,10.  
 Difurio Rosaria — L. 0,10.  
 Depaola Maria Giuseppa — L. 0,10.  
 Marinaccio Giovanni (def.) — L. 0,10.  
 Marinaccio Maria Michele — L. 0,10.  
 Maddalena Paturno — L. 0,10.  
 Per la defunta Candela Mariacrezia —  
 L. 0,10.  
 Per il defunto Volpa Dario — L. 0,10.  
 Per la defunta Cirignano Annamaria —  
 L. 0,10.  
 Pellacani Ermelina — L. 0,10.  
 Morselli Teresa — L. 0,10.  
 Pellacani Argia — L. 0,10.  
 Silvestri Ermelina — L. 0,10.  
 Fattori Marietta — L. 0,10.  
 Barbieri Enrichetta — L. 0,10.  
 Sandri Francesca — L. 0,10.  
 Lodi Ernestina — L. 0,10.  
 Bulgarelli Norma — L. 0,10.  
 Morsetti Adelè — L. 0,10.  
 Baraldi Elisa — L. 0,10.  
 Baraldi Antonio — L. 0,10.  
 Ferrari Enrico pel Padre def. — L. 0,10.  
 Teresina Facchini — L. 0,10.  
 Per la def. Angiolina Ferrari — L. 0,10.  
 Per la def. Armida Ferrari — L. 0,10.  
 Fedra Facchini — L. 0,10.  
 Arianna Facchini — L. 0,10.  
 Carolina Cagliumi — L. 0,10.  
 Sebiavi Maria — 0,10.  
 Sebiavi Candini — L. 0,10.  
 Sobievi Ida — L. 0,10.  
 Tamisio Facchini pel defunto figlio Ales-  
 sandro — L. 0,10.  
 Maria Ferrari — L. 0,10.

( Continua )

# STAMPA RACCOMANDATA

**Il senatore Antonio Fogazzaro** ha acconsentito di proporre una stupenda prefazione alla nuova edizione che la benemerita Casa Editrice Ditta Giacomo Agnelli di Milano (via S. Margherita, 2) viene apprestando di un aureo libro già da tempo esaurito. Vogliamo alludere a *La vita vera*, principi di educazione morale del prof. cav. G. B. Cipani.

Quest'opera ebbe al suo primo apparire un grande e meritato successo, e ancora viva ne deve essere la memoria negli studiosi e fra tutti i cultori di buone letture, poichè continuano ogni giorno — anche a edizione esaurita — le richieste dei librai e dei privati e specialmente degli Istituti.

Il libro del Cipani si divide in questi capitoli, che sono altrettante dissertazioni luminose di dottrina e di gentilezza d'animo: *Dio — L' uomo — La famiglia — La società — La vita sociale — Le condizioni sociali — Le convenienze sociali — Lo spirito dei tempi.*

La Ditta Agnelli, per favorire la diffusione dell'importante volume tra gli istituti di istruzione, gli educandi e le scuole in genere, accorda a coloro che si prenotano *collettivamente* per l'acquisto di un certo numero di copie, speciali facilitazioni.



**L' ECO DELL' AFRICA**, periodico mensile illustrato delle missioni africane e di propaganda antischiavista. — Abbonamento annuo **L. 1,50.** — Rivolgersi all'amministrazione in **Roma, Via dell' Olmata, 16.**

**Sommario del numero di Aprile:** Dal Vaticano. — Festa della Vergina Ss.ma del Buon Consiglio. — Missione del Madagascar centrale, distretto di Arivonimamo (del P. Fourcadier d. C. d. G.) — *Corrispondenza delle Missioni:* Vic. apost. della Costa d'Oro. — *Piccole notizie.* — Vi ringraziamo. — Resoconto della distribuzione di offerte per le Missioni 1904. — *Cronaca del Sodalizio:* Roma, Trieste. — Udienda pontificia. — *Illustrazione:* I beati Agatangelo e Cassiano, Ord. Cappuccini Martiri africani. — *Supplemento:* Breve prospetto annuale del Sodalizio di S. Pietro Claver.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.